PROLUSIONE AL CORSO DI OFTALMOJATRIA LETTA IL 2 APRILE 1845 DAL DOTT...

Emilio Cipriani

Fino a che non vorrà alcuno revocare in dubbio la importanza somma della funzione visiva, non potrà disconvenire neppure della importanza della oftalmologia. — Fino a che, per tacermi dei materiali interessi che arreca all'uomo l'organo della visione, fino a che il mirare il sublime spettacolo delle opere stupende di creazione sarà fonte d'inesausta, ed ineffabil dolcezza: fino a che un raggio di vivida, e pura luce scenderà potente conforto sull'anima nei travagli di avversa fortuna, e l'occhio sarà la più eloquente espressione dell'interno sentire, la via meglio aperta alle affezioni del cuore, l'ornamento maggiore del volto, il dilungarsi a mostrar con parole la importanza della oculistica sarà opera interamente superflua. — Imperocchè, se così immensamente grande è il benefizio di una tal funzione, se così eccellenti

i pregi dell'organo in cui si compie, necessariamente consegue, che quella parte delle mediche discipline che procura di preservarlo se è minacciato, di correggerlo se è difettoso, di sanarlo se infermo, è da estimarsi fra le importanti tutte importantissima.

Ma sotto altro rapporto debbe riescire più specialmente a voi, o giovani ornatissimi, interessante lo studio della oftalmojatria, sotto quello, voglio dire, della medica vostra istruzione. Nell'occhio si ripetono presso che tutti i principali processi morbosi, fra questi certissimamente i più interessanti, perchè più ordinariamente frequenti, i processi flogistici; e ciò per la istruzione vostra tanto più utilmente, in quanto che cadendone l'andamento sotto il ministerio de'sensi, è dato seguirne le fasi, apprezzarne i cambiamenti, studiarne i modi di terminazione. Onde osservato un flemmone dell'occhio, osservata una flogosi della congiuntiva, non rimane più ascoso, è in quella vece fatto apertissimo, come decorra una flogosi flemmonosa, come una membranacea nelle interne parti del corpo.

Laonde non potrete dubitare certamente, che venga meno la importanza del subietto degli studi oftalmologici. — Avrete da lamentare soltanto la insufficienza di chi è destinato a dirigerli. Ma se la fermezza del volere potrà mai compensare la manchevolezza dell'intelletto, se la diligenza, e l'affetto grandissimo nell'osservare supplire alla inesperienza, se non vorrete mancarmi di vostro aiuto, e consi-

glio, forse non riusciranno affatto oziose le nostre conferenze, non andranno forse affatto perdute per la istruzione vostra, per la utilità degl' infermi.

E poichè ne corre quest'oggi gravissimo il debito di aprire il corso di nostre esercitazioni, io non trovava meglio accomodato argomento, che lo intrattenervi con alcun cenno istorico intorno a quei progressi, per i quali la oftalmojatria è pervenuta a importanza somma di scienza. — In mancanza di più remoti documenti la istoria dell' oculistica incomincia per noi dagli Egizi; i quali, siccome per altri rami delle mediche discipline, così per questo ebbero speciali esercenti, ed alcuni crebbero a tanto di fama, che al dire di Erodoto, Ciro re dei Persi spedì ambasciatori a Damasi re d'Egitto, per ottenerne il più abile. — Dall'Egitto passò quest'arte in Etruria, ed in Grecia, dalla Grecia in Roma, e dai Romani, e dai Greci la ereditavano gli Arabi, la trasmettavano ai successivi senza quasi un avanzamento: da essi fino presso alla metà del secolo 18.° fu abbandonata quasi del tutto a vaganti empirici, fra i quali sono da ricordarsi per l'alta loro rinomanza il Woolhouse, i Taylor, il Wenzel. — Ma risorta per opera del Mondini, e quindi del Fiammingo Vesalio, del Falloppio, dell'Eustachio, e di altri benemeriti l'anatomia, richiamato al debito onore per opera del Galilei, per qnella degli accademici del Cimento il metodo esperimentale, le fisiche discipline tutte si avanzarono di vero progresso, e non ultima fra queste mostrossi certamente la me-

dicina. L'esercizio della quale essendo passato dai sacerdoti ai laici, ripreser questi i propri diritti, ritolsero ai vaganti empirici le mal tenute usurpazioni, e fra queste la oculistica tornò allora ad esser degnamente coltivata dai periti dell'arte, riconobbe da tal epoca i suoi più notevoli avanzamenti. — La quale quanto sia vera sentenza, non credo potersi altrimenti dimostrare, che discorrendo il più brevemente possibile la istoria delle principali infermità, delle operazioni principali, che possono aver luogo nell'organo della visione.

Incominciando impertanto dalle affezioni delle palpebre, prenderemo in esame la trichiasi, l'entropion, l'ectropion. Distinguevano giustamente gli antichi la deviazione dei peli dal ripiegarsi indentro del margine palpebrale, ed alla prima soccorrevano colla distruzione dei cigli, al secondo colla escisione della cute soverchia. Tali insegnamenti si ripetevano da Ippocrate a Celso, da Celso a Fabrizio d'Acquapendente: e soltanto nel secolo ultimamente decorso fu avvertito potersi anco indipendentemente dalla deviazione dei cigli, o dal prolungamento soverchio della cute accartocciare il tarso, divenir necessario il ristabilirne la normal direzione coi processi del Crampton, del Guthrie, l'operarne nei casi ribelli alla maniera del Saunders la completa escisione. — Ma l'affezione delle palpebre che più notevoli perfezionamenti ottenne per opera dei moderni fu il loro arrovesciarsi all'infuori. Celso distinta la lagoftalmia dell'ectropion insegnava che le quante volte fosser des-

se dovute a deficienza della cute, si curassero con operazione, che è da estimarsi a ciò del tutto insufficiente, la incisione semilunata della cicatrice, o del tegumento superstite: ed aggiungeva che qualora l'ectropion tenesse alla inoltrata vecchiezza si adoperasse la cauterizzazione col cauterio attuale. Ed a questo accordarono dipoi ogni preferenza gli arabi, e dopo di essi Guido di Chauliac, Guido di Saliceto, il Percy: ma lo abbandonarono e giustamente i moderni, vi sostituirono quello potenziale. Antillo consigliava la escisione di un lembo triangolare di congiuntiva, e Paolo Egineta traversava con lungo ago la congiuntiva rigonfia da un lato all'altro, la sollevava, la escideva al di sotto.

Quegli però, cui si deve di aver posto il primo per precetto di ristabilire la respettiva lunghezza fra la cute, e la congiuntiva escidendo porzione di questa, è M. A. Severino, e non già come scrissero alcuni il Bordenave, o il Ledran. Ma laddove fosse insufficiente tal modo, fino al decorso secolo fu ritenuta come dimostrata verità la sentenza di Celso, che se manchi troppo di palpebra, non vi ha modo per cui possa restaurarsi. L'Adams, o come vuole il Martin, il Physik di Filadelfia, ed il Bouchet idearono di comprendere in una incisione angolare e cute, e cartilagine, e muccosa, e quindi riunire colla sutura la resultante divisione. Modo di operazione, che giovevole al certo nei parziali poco estesi arrovesciamenti della palpebra, riuscirebbe insufficiente, dannoso, ove fosse tale affezione latamente

estesa. E questo caso sentenziavasi superiore a qualunque chirurgico soccorso per tacermi di più remoti scrittori dal S. Jves, da Scarpa, dal Cooper, e da quanti scrissero di oftalmologia avanti il secondo decennio del secolo attuale. Nel 1818 il Greaefe nel suo trattato della rinoplastica narrava la istoria di un giovane, cui aveva restaurata colla cute della guancia la palpebra inferiore distrutta per gangrena, ed in quello stesso anno ripeteva tale operazione lo Dzondi, ne dava contezza nel giornale di Hufeland. Ma soltanto nel 1829 per opera del Fricke, per quella dell'Jüngken fu fissata su tale operazione l' attenzione dei pratici, fu riconosciuta la importanza di tal ritrovato. E da per tutto fu la blefaroplastica, questa nuova operazione ripetuta, e non ultimi a ciò si mostrarono i chirurghi Italiani, il Baroni, il Rizzoli, il Riberi, il Regnoli, l' Ancarani, non ultimo il Prof. Lodovico Biagi.

Appendice quasi alle palpebre potendosi considerare gli organi della lacrimazione, terrò ora proposito delle infermità, delle operazioni che loro son proprie. — Confusa presso gli antichi, come si rileva da Celso, la fistola lacrimale coll' egilope, considerata quale ostinata ulcera dell' interno canto dell' occhio, non altrimenti curavasi, che per mezzo della cauterizzazione. Archigene di Apamea accennò il primo ad uu vero progresso, consigliando di traforare l' unguis col tre-quarti: e dopo di esso facevasi avanzamento ancora maggiore da Avicenna, allorchè raccomandava la giornaliera introduzione di

un filo per render libere, ed aperte le vie lacrimali, voleva la cauterizzazione riservata soltanto, quando fosse l' unguis realmente ammalato. — Onde sebbene non fossero per anco dalla diligenza dell' anatomico disvelate le vie lacrimali, dalla sapienza del fisiologo, da quella del patologo insegnato il modo di loro funzione, la natura vera di loro infermità, erano nullameno conosciuti dagli arabi i fondamenti di quei metodi che la ulteriore esperienza, gli avanzamenti ulteriori della scienza dovevano dimostrare i soli convenienti, indicarne soltanto una più metodica applicazione. Lo che avvenne nel secolo 18.°, nel quale Giorgio Ernesto Sthal si servì il primo delle minugie per dilatare il condotto nasale, e Gio. Luigi Petit sorse a dare dimostrazione pienissima, siccome la dilatazione dovesse considerarsi il metodo generale, modo soltanto eccezionale la cauterizzazione, la perforazione dell' unguis. E questa più intera cognizione del soggetto, più razionale applicazione dei metodi conosciuti fino dagli arabi, sembra l' ultimo avanzamento, cui sia per rapporto al tumore, e fistola lacrimale pervenuta la oftalmologia.

Che di vero fra le utili innovazioni non sono dai migliori riposti i processi di dilatazione dell' Anel, del Bianchi, del Laforest, l' uso delle cannule sì alto levato dal Dupuytren, non sostenutosi al clinico cimento, la cauterizzazione del condotto dietro presunta analogia coi ristringimenti uretrali raccomandata nel 1823 dall' Harveng. — Quali veri progressi fatti in questi ultimi tempi intorno alle malattie de-

gli organi lacrimali sono da noverarsi li studj sulle infermità della glandula lacrimale, la estirpazione di essa per le sue degenerazioni eseguita nel secolo decorso dal Daviel, dal Guerin, consigliata, e praticata ultimamente dal Bernard nella eccessiva secrezione delle lacrime per ogni altro modo insanabile. Eccessiva secrezione che con molta assennatezza lo Schmidt voleva si distinguesse da quel modo di epifora, che è dovuto a difetto di assorbimento.

Passando ora dalle infermità delle vie lacrimali a quelle del globo oculare, dirò in prima della cateratta. — Idee oscurissime, dirò anzi assolutamente false si avevano un tempo intorno a questa affezione, come si rileva da Celso, il più antico scrittore che ne rimanga su tale argomento. Ritenevasi dovuta la cateratta ad un' umor condensato, o ad una membranella posta al davanti, o al di dietro della pupilla: e ciò nulla meno operavasi già con quei due principali metodi che sono anch' oggidì seguiti, voglio dire la depressione, e la estrazione; che della prima discorreva assai esattamente le regole l'Enciclopedista Romano, e della seconda dava accurata descrizione Antillo, che viveva alla fine del primo secolo. Da tale epoca fino alla metà in circa del secolo 17.° la istoria di questa infermità non progrediva di un passo: ed anzi la estrazione che era ai tempi di Avicenna molto usitata, a quanto sembra, in Persia, era abbandonata affatto dagli arabi, perchè ritenuta impossibile, od almeno sommamente difficile ad eseguirsi. — Fu nel decorrere del Secolo 17.° che Re-

migio Lasnier chirurgo Parigino al dire del Gassendi, e del Palfino, che Quarrè al dire di altri, e quindi il Rolfink, il Borelli discoprivano nell' apparecchio del cristallino la vera sede della cateratta, ne disvelavano meglio la sua vera natura. Però a ribattere ogni sofistica confutazione, a cansare l' eccesso contrario, quello cioè di riporre sempre nel cristallino la sede della cateratta, a riconoscerla possibile, ed in questo, e nella cristalloide, e nell' umor del Morgagni, abbisognarono gli studj del Fraytag, del Maitre-Jean, del Benevoli, del Didier, del Morgagni, dell' Eister, e di quanti fiorirono egregj sul terminare del secolo 17.°, nel decorso di quello 18.°.

Mentre tali studj si compievano, non si ristettero i chirurghi dal condurre a maggior perfezione i modi dell' operare. Fra i quali la estrazione tornatasi ad eseguire dal Fraytag, quindi dal Daviel era a grandissima semplicità condotta per opera del La Faye, e del nostro distinto chirurgo fiorentino Niccolò Giuseppe Pallucci. E tralasciando di buon grado la questione insorta fin d' allora sulla preferenza che meritasse l' un metodo, o l'altro, non per anco disciolta, non così facilmente risolubile, dirò piuttosto dei perfezionamenti maggiori che si tentò di portarvi. Utili modificazioni all' abbassamento vogliousi considerare la reclinazione ideata dal Wibourg, e da esso fatta conoscere fino dal 1785, e la sua combinazione alla depressione operata sì giudiziosamente dallo Scarpa. Utile pure per qualche caso di eccezione la Keratonisside, imaginata dal Buchorn, favo-

reggiata caldamente, e praticata per il primo sul vivente dal Langebeck. Come utilmente modificavano l'apparecchio istrumentale della estrazione il Wenzel, ed ancor più il Ricter colla invenzione del loro ceratotomo, e forse non inutilmente Wenzel il padre praticava fino dal 1775 la incisione superiore della cornea, la Keratotomia superiore, ch'era poi riprodotta dal Santerelli nel 1795, e quindi consigliata dal Ricter, da B. Bell, da Forlenza, e con favore grande prediletta dall'Jegaer, dall'Alexander. — Nè tacerei fra i progressi avvenuti nei secoli ultimamente precorsi il disfacimento indicato nel 1677 dal Brunnisten, anco più chiaramente nel 1783 dal Barbette, specialmente poi raccomandato da Pott, se di esso non si tenesse già chiaramente parola da Celso.

Io poi non novererò al certo fra i progressi di questa operazione il bizzarro concetto del Pauli di Landau di rialzare, piuttostochè abbassare il cristallino, quello di Lehoc, e di Wernech di procurarne il riassorbimento per semplice puntura della cornea, per evacuazione dell'aqueo: non il metodo del Quadri, o la sua doppia depressione laterale, nè la scleroticotomia superiore del Bell, o la laterale del Quadri, poichè evidentemente apparisce esser queste modificazioni dettate piuttosto dall'amore del nuovo, che da fondata speranza del meglio. Noterò bensì quali veri avanzamenti nella istoria dell'affezione in discorso la accertata esistenza della cateratta nera, la sua distinzione da quella pigmentosa, le giuste

avvertenze dello Scarpa intorno a quella congenita, le osservazioni diottriche del Sanson, dovute giusta l'opinione di alcuni al Purkinie, per stabilire più sicuramente la diagnosi nei casi di cateratta nera, nei profondi opacamenti dell'apparecchio del cristallino, per escluderla nelle incipienti amaurosi: ed infine li studj interessanti che il Walter, il Benedict, il Weller ed altri facevano intorno alla infiammazione della cristalloide, onde intender più facilmente, almeno in alcune peculiari condizioni, la patogenia della cateratta.

Ma quella operazione che può a giusto titolo riguardarsi, direi volontieri col Prof. Betti, come il più stupendo miracolo dell'arte chirurgica, emulatrice quasi delle opere di creazione, sufficiente essa sola a meritare al secolo 18.° per tanti titoli benemerito della chirurgia un posto distinto nella istoria di questa, è la pupilla artificiale. La eseguiva primo il Cheselden, ne aveva il maggior premio cui potesse aspirarsi, la donata visione a chi natura voleva condannato ad eterna oscurità. — Appena fu la operazione del Cheselden conosciuta, i chirurghi ne compresero la importanza, si dettero a ripeterla. E nel ripeterla si accorsero della insufficienza della semplice incisione dell'iride, e questa variamente modificarono: ed alla incisione sostituirono il distacco dal legamento ciliare, ed al distacco ancor più utilmente la escisione, o questa a quello combinata: e venne pure insegnato doversi sì bello, sì utile, sì meraviglioso trovato non soltanto applicare

alla imperforazione dell' iride per congenita, od accidentale lesione, sibbene ancora nei parziali, e centrali opacamenti della cornea, nelle cateratte aderenti. Così questa operazione sorta appunto, quando era somma la operosità dei chirurghi al perfezionamento di loro arte, veniva nel corso di brevissimi anni condotta alla maggior perfezione nel doppio giro delle sue indicazioni, della sua pratica esecuzione.

E non prova meno la verità che io intendo dimostrare, l' aver cioè l' oculistica in particolar modo progredito dopo il risorgimento dei buoni studj in Italia, l' altra operazione di cui intendo ora parlarvi, voglio dire la estirpazione dell' occhio. La quale sembra in fatti intieramente dovuta al secolo 16.°: non è almeno ricordata dagli antichi, è accennata per il primo da Alessandro Benedetti nella sua opera » *Sui segni di tutte le malattie* » pubblicata nel 1539. Ed in quel primo volger di tempo, sebbene non mancassero ed il Bartisch, e l' Ildano di isolare, ed asportare il tutto con istrumenti taglienti, pure si adoperarono anco assurdi, e crudeli processi, come lo strappamento con tenaglie della intiera massa morbosa. — L' Eister, il Louis, ed il Dessault perfezionavano, riducendola alla sua maggiore semplicità, questa operazione, che dopo essi può dirsi non aver subito reali, interessanti progressi, perocchè fra questi non sapremmo riporre per certo il modo ultimamente consigliato dal Bonnet, praticato da alcuni di estirpare il bulbo oculare, lasciando intatta la cassula aponeurotica, che entro a sè lo riceve.

Ma la operazione, che al pari della blefaroplastica farà mai sempre onore al secolo attuale, è la miotomia applicata alla cura dello strabismo. Dico al secolo attuale, poichè quanto si andava con magnifiche, fastose parole promettendo dal Taylor, quanto effettivamente da esso si operava, non aveva menomamente fissato l' attenzione dei pratici: onde se si lascino a parte le pretensioni tutte di priorità non abbastanza giustificate, devesi allo Stromeyer di aver proposto il primo nel 1838 tale operazione, al Cunier di averla nel sucessivo anno eseguita, al Dieffenbach di averle dato con i proprj esperimenti, con i successi proprj estimazione, e valore. E quella estimazione, e quel valore meritava di fatti tal ritrovato, non lo smentiva la clinica osservazione: imperocchè, se non si vorranno dimenticare per questa i più razionali mezzi ortoftalmici, se adoperarla soltanto, quando inutile tornò l' esperimento di questi, ne andò fallito lo scopo, sarà forza ritener pregevole un' operazione che facile, ben poco dolorosa, scevra quasi da ogni pericolo, offre le più grandi speranze di rimediare ad una deformità sì spiacevole, quale è lo strabismo.

Indipendentemente anco dalla parte operativa, veramente meravigliosi sono gli avanzamenti che da un secolo a questa parte si sono fatti nella patologia oculare. Fra i quali per amore di brevità ricorderò soltanto la istoria più esatta, e completa dei tessuti di nuova formazione, che possono svilupparsi nell' organo della visione, i più diligenti studj sulle

malattie del vitreo, le accurate osservazioni del Portal, del Mongin, e di altri sull' elmintiasi dell' occhio, i rapporti meglio dichiarati dal Walter fra il sistema nervoso ottico, e quello ciliare, le bene intese distinzioni fra le varie specie d' amaurosi, in fine il soggetto delle flogosi oculari, condotto a tanto maggior perfezione.

E di vero, se anco tacer si voglia di alcune speciali sequele della flogosi, capaci di farsi esse stesse cagione dei più gravi guasti in questi ultimi anni soltanto discoperte, voglio dire delle granulazioni della muccosa oculare: se anco tacer si vogliano i modi tanto più sicuri di cura ritrovati per la più terribile delle forme flogistiche, l' oftalmia blenorragica, non debbesi però omettere di notare, che frutto dei moderni studj furono quelle distinzioni che il Beer voleva desunte dalle cagioni capaci d' indurre infiammazione oculare: distinzioni che se i suoi settarj spinsero fino a mostruosa moltiplicità, non perdono per questo di loro reale importanza, addimandano soltanto di essere dalla diligenza del clinico entro giusti confini ristrette. E d' importanza non certamente minore, checchè nè pensi in contrario il Gerdy, è da estimarsi quella diligenza grandissima di clinica osservazione, per la quale sono riusciti i recenti a raggiungere i caratteri differenziali, dai quali può riconoscersi, se la flogosi invada l' uno, anzichè l' altro, maggiormente l' uno che l' altro dei varj tessuti che costituiscono il globo oculare. — Imperocchè la cognizione del tessuto che

è preso a preferenza degli altri dal processo flogistico somministra fondamenti non già a sostanziali variazioni, ma ad alcune modificazioni nel sistema curativo, serve di più sicura norma al prognostico, porge una qualche volta argomento a indurre la natura della cagione essenziale, che dette alla flogosi incitamento.

Questa nozione meglio particolarizzata delle infiammazioni oculari debbe certamente ritenersi qual frutto delle teoriche dinamiche che ultimamente fiorirono; imperocchè volendosi per queste precisata la condizione patologica, cui si riportassero i processi diatesici, ne conseguiva la necessità, dalla necessità l' abitudine di studiare con ogni esattezza i singoli fenomeni dell' atto morboso, di investigare con ogni diligenza nei cadaveri le speciali alterazioni dei visceri Onde, per quanto quelle teoriche abbiano quasi per ogni dove ceduto il luogo alla patologia organica, tanto più giustamente, quanto questa considera più intieramente il soggetto, pure non vuolsi dimenticare avere il dinamismo arrecati quei due grandi vantaggi, la intelligenza più particolarizzata, più esatta dei sintomi morbosi, la diligenza maggiore, il maggiore affetto agli studj di anatomia patologica. Dalle quali considerazioni seguita di necessità, quanto importi il non dimenticare per rapporto ancora alla medicina quell' aurea sentenza del Nizolio, l' uno dei primi restauratori del senno Italiano, doversi cioè con libertà somma di mente, ed indifferenza di animo meditare li scritti, ed i pensamenti di tutte le scuo-

le, non escluderne alcuna, segnatamente poi le avverse alle proprie opinioni. — E quanto all' opposto, il sostenere con Locke, che adottato in medicina un sistema sia d' uopo leggere soltanto le opere a quello coordinate, sarebbe da estimarsi falsa pericolosa sentenza, seppure non prenda vaghezza di voler più presto carezzar gl'idoli di nostra mente, che tentare di avanzare alcun passo nell' intralciato, e spinoso sentiero del vero.

Ma tornando al soggetto del mio discorso, io veniva per tal modo quasi al termine di esso, ed intanto ometteva di tener proposito di alcune innovazioni che potrebbero per avventura apparire ad alcuno veri avanzamenti della oftalmojatria, degne almeno di speciale menzione. — Tali, ad esempio, le applicazioni della miotomìa alla cura della miopìa, di alcune amaurosi, la escisione della cornea ideata da Rosas, preconizzata dal Malgaigne per gli opacamenti di questa membrana, la operazione dell' Hunt per la blefaroplegìa, la nuova pupilla a traverso la sclerotica proposta nel **1833** dall' Hutenrieth, la keratoplastica ideata dal Reisinger, infine l' applicazione del galvanismo operata dal Hrussell ad ottenere il discioglimento della cateratta. Ma di tali innovazioni io ometteva con determinata intenzione di tener parola, perocchè mi apparivano, o destitute di razional fondamento, o non poggiate per anco a numero abbastanza grande di fatti, non per anco addimostrate abbastanza di reale utilità.

Ma non voglio, nè debbo tacere, siccome di cosa

che pure si appartiene al soggetto dei nostri studj, che a Firenze è dovuta la invenzione di diottrica la più utile per la assoluta importanza, per la frequenza grandissima di applicazione, per la semplicità meravigliosamente efficace, voglio dire la invenzione delle lenti. — Le quali al dire di Domenico Maria Manni furono ritrovate da Salvino Armati gentiluomo fiorentino sul cadere del secolo 13.°, od all' incominciare di quello 14°. Per lo che a Firenze nostra è dovuta del pari la invenzione delle lenti, come di quel Telescopio, che il primo spiava ardito le volte del firmamento, vi discopriva astri novelli, porgeva arra sicurissima, di quali maravigliosi vantaggi sarebbe stato fecondo alla scienza astronomica.

E se non vuolsi a Firenze, all' Italia certissimamente è dovuto il fatto, a mio avviso il più importante della istoria dell' oculistica nel secolo 18.°, la istituzione delle cliniche oftalmojatriche; delle quali l' idea prima può implicitamente vedersi nella savia istituzione di questo nostro Ospedale, per la quale, siccome narra quell' eruditissimo ingegno di Antonio Cocchi, volevasi che il secondo dei chirurghi curanti fosse specialmente incaricato delle operazioni di oculistica. E ne gode l' animo nell' enunciare, che la evoluzione, quasi direi, di questo germe di utilissima istituzione, devesi ad un Italiano, a Giuseppe Barth, il quale nel 1773 fondava sotto gli auspicj di Maria Teresa, la prima Clinica Oftalmojatrica, quella di Vienna. Il quale esempio, comecchè di

utilità evidentissima fu imitato a Berlino, a Pietroburgo, in Italia: fatto conoscere dal Saunders, dal Farre in Inghilterra, di là passato in America, ed alle Indie. Diceva questa istituzione utilissima, perchè mi sembrava atta ad un tempo a promovere grandemente lo studio delle malattie oculari, ed a reprimere i danni dello specialismo. Che lo specialismo per quanto si voglia considerare un bisogno di qualunque scienza per poco sia estesa, un' assoluta necessità dell' epoca attuale, pure offre quali notevolissimi inconvenienti il facile pervertirsi in cieco empirismo, il condurre facilmente ad uno studio che soverchiamente particolarizzato, minuto dimentichi le massime generali della scienza, distacchi quasi la parte dal tutto, tronchi quei naturali legami, per i quali soltanto si ottiene giusta, ed intiera la conoscenza del soggetto.

Fra le qua'i asserzioni porge della prima evidente testimonianza quella serie di empirici, che dalle epoche più remote pervenne fino a noi, ributtevole genia, che nulla curando l' incremento della scieuza, fu tutta intenta all' avidità del guadagno: sono chiare dimostrazioni della seconda quelle minute, eccessivamente moltiplici distinzioni, che gli esagerati settarj del Beer introdussero nello studio delle oftalmie: le vane pretese di potere dal modo di iniettarsi dei vasi di una istessa membrana indurre la special natura del principio, che accese in quella il processo flogistico. Ed a questi vizj, che sono facile sequela

dello specialismo, a me sembra il miglior riparo la istituzione in discorso; sia perchè mantenendo questa vivo l'amore al soggetto dei proprj studj nei cultori dell'arte fa sì, che più facilmente sieno riconsciute quelle esagerazioni, più facilmente apprezzato quel soverchio particolareggiare, coltone il buono, ricondotta l'osservazione a più rigorosi principj; sia perchè ridotto lo specialismo nell'insegnamento offre a quegli che vi si dedica, ogni occasione ad approfondare i proprj studj, a compierli sovra serie estesa di fatti, a pervenire a quei canoni di scienza, che pochi per numero, importantissimi per valore, possano essere appresi dai propri scolari, abbrevino ad essi immensamente la via, li pongano in grado di darsi con ogni sicurezza alla pratica.

Onde la utilità a nostro avviso dello specialismo nell'insegnamento, il pericolo, il danno nella pratica: onde la massima per noi santissima di offrirvi, o amatissimi giovani, per quanto le nostre forze il comporteranno, ogni più larga occasione, perchè divenghiate sì abili nell'Oculistica, che possiate doppiamente giovare alla umanità, e recandole sapiente soccorso nelle infermità dell'organo visivo, e per questo appunto ricacciando, e se fia possibile disperdendo almeno dalle nostre belle contrade quest'ultimo feccioso fondiglio d'impudenti ignorantissimi empirici, dei quali non mancarono fra noi recentissimi esempj.

Quindi non è a dire, quanto saviamente avvisasse,

chi gettò le fondamenta della Riforma Medico-Chirurgica in Toscana, nello istituire la Clinica Oftalmojatrica: della quale ne duole non poter dirè i recati vantaggi per la immatura morte di chi fu destinato il primo a dirigerla, del Professore Lodovico Biagi. — Nel quale niuno vorrà al certo lamentare difetto di singolare attitudine nell' arte che coltivava, di amore per il di lei avanzamento, sì bene lamenterà ognuno la troppo breve carriera. Che a dimostrare di esso la valentìa in questa parte del curare le umane infermità, l' amore che vi portava grandissimo, troverebbe argomento chi ne sentisse il bisogno, nei resultamenti di sua Clinica, nelle belle operazioni che imprese, nell'aver dato opera, perchè si arricchisse il Museo Patologico di una serie di pezzi in cera, che eseguiti dall' egregio Prof. Calamai, dimostrassero al vero le varie infermità dell' organo visivo. Ma se troppo breve corse sua carriera a svolgere per intiero le belle doti che gli adornavano la mente, conforta almeno il pensare, che non lo fu tanto, che il popolo, li scuolari, gli amici non ne apprezzassero gli eminenti pregj del cuore. E di vero ebbe il Biagi la stima di molti, l' affetto di tutti: e ne fu luminosa prova il verace sgomento di chiunque il conosceva, nei dì di sua dipartita, ed il generale compianto, e lo spontaneo accorrere dei colleghi, e dei discepoli agli ultimi uffici, e lo affollarsi del Popolo in sul passaggio del feretro.

Se una pubblica dimostrazione di affetto così veracemente sincero chiuse la carriera di chi primo tenne in Toscana la Clinica Oculistica, una parola di affetto schiuda quella di chi gli è destinato a succedergli. Sì, o giovani ornatissimi, il servire alla utilità di vostra istruzione, al sollievo maggiore degli infermi che mi saranno affidati, saranno mai sempre il principale mio scopo: e lo averne in ricompensa l'affezione di voi, l' amorevolezza di quelli che ricevessero utilità dall' opera mia, il mio maggior desiderio. A raggiungere il quale per me dolcissimo intento, volgerò mai sempre, vel giuro, ogni attitudine della mente, ogni potenza del cuore. — Ma non dimenticate pur voi, se volete conseguire il fine importantissimo, cui mirate, di recare negli studi affetti, ed intendimento Filosofico: utili i primi alla esattezza, alla diligenza dell' osservare, necessario il secondo a ben condurvi nella interpetrazione del fatto. Non dimenticate giammai, che fatti e idee, ragione ed esperienza, natura ed intelletto, sono i fattori dell' umana Sapienza, e che soltanto per la loro concorde, costante, religiosa armonia, può aversi lo esplicamento del vero Scientifico. — Onde in questa soltanto, non già nel peso delle autorità, vogliate sempre cercare gli argomenti di vostra persuasione: nè con ciò voglio dire, dobbiate le autorità disprezzare: rispettate anzi i vostri maestri, venerate chiunque sudò nelle opere dell' ingegno, ma serbate libero l' intelletto dal giogo del servile osse-

quio, mostratevi liberi pensatori, non officiosi settarj: e ricordate sempre col sommo Gioberti, che è compartita ad ogni essere una scintilla divina, che il coltivarla con cura, ed amore, assicura felicità, e gloria: che è cagione all' opposto di somma sventura, per involare la face altrui, lasciar languire, ed estinguer la propria.